

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

2.

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DI VITTORIO

INDICE

	Pag
Ringraziamento PRESIDENTE	5
Commemorazione della Consultrice Musu Martini	5
PRESIDENTE - CINGOLANI GUIDI ANGELA - ARTOM - BARBARESCHI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	
Sui lavori della Commissione	6
TOGNI - ARTOM - BARBARESCHI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	
Schema di provvedimento legislativo: Corresponsione di assegni integrativi della indennità temporanea e aumento del contributo dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi (Discussione) (N. 3)	7
PRESIDENTE - BARBARESCHI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> - MARCHIORO, <i>Relatore</i> - ARTOM - FABBRI GUSTAVO - DE STEFANO - CIPOLLONE - TOGNI - CHIRI - LODI - TERRANOVA - BELLOTTI - ROSATI	

La seduta comincia alle 10,30.

(È presente il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Barbareschi).

Ringraziamento.

PRESIDENTE ringrazia i componenti della Commissione per l'onore che hanno voluto fargli eleggendolo Presidente, onore che ritiene derivargli soprattutto dalla cir-

stanza di essere egli uno dei segretari della Confederazione Generale del Lavoro. La sua nomina è, quindi, un omaggio alla grande organizzazione sindacale unitaria

Commemorazione della Consultrice Musu Martini.

PRESIDENTE ricorda la Consultrice Musu Martini Bastianina, facente parte di questa Commissione e recentemente deceduta. Militante attiva della democrazia italiana, durante il regime fascista e in particolare durante l'occupazione di Roma, sotto il terrore tedesco o fascista, si dedicò completamente alla lotta per la libertà e l'indipendenza del Paese, e seppe essere animatrice della resistenza contro l'invasore e contro i traditori

Sicuro di interpretare i sentimenti dei presenti, invia un reverente omaggio alla memoria della collega prematuramente spenta, e l'espressione del sincero cordoglio della Commissione alla sua famiglia.

CINGOLANI GUIDI ANGELA si associa alle parole del Presidente in nome delle donne che fanno parte della Consulta. Ricorda che conosceva la Musu Martini almeno da trent'anni e che, pur militando in campo diverso, aveva potuto sempre trovare con essa un punto d'accordo nelle lotte per le rivendicazioni femminili

La perdita della Musu Martini è veramente un grave lutto per il gruppo delle consultrici, perché essa era una delle migliori e delle più preparate. Sua compagna, prima ancora del fascismo, in varie associazioni e

nella lotta comune, l'aveva poi perduta di vista per gli eventi succedutisi in Italia. La ritrovò nel periodo clandestino, sempre ardente nelle sue idealità e attivissima nella battaglia combattuta subito dopo la liberazione di Roma per la conquista del diritto di voto. Presidente del Comitato pro-voto, si dedicò interamente all'opera che portò alla Consulta le rappresentanti delle cittadine italiane, le quali hanno pure il diritto di collaborare al raggiungimento di una vera e sana democrazia.

ARTOM propone di inviare alla famiglia della defunta l'espressione delle condoglianze della Commissione.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, a nome suo personale e del Governo si associa alla commemorazione della Consultrice Musu Martini e alla proposta del Consultore Artom.

(La proposta del Consultore Artom è approvata)

Sui lavori della Commissione.

TOGNI con riferimento alla riunione privata tenuta, dopo l'insediamento, dalla Commissione col Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, si duole di non avervi potuto partecipare, perché quella riunione fu di particolare interesse, in quanto affrontò il vasto problema della regolamentazione dei rapporti di lavoro nella situazione attuale. Ricorda, a tale proposito, che, con la costituzione del Ministero del lavoro, si è inteso conferire un'autonomia particolare al campo del lavoro, e si è attribuita a quel Ministero tutta la materia concernente l'organizzazione sindacale, i contratti di lavoro, gli uffici del lavoro, i rapporti con l'Ufficio internazionale del lavoro, la cooperazione, la formazione professionale, l'apprendistato, il collocamento, l'emigrazione interna, ecc., ecc., vale a dire tutto il vasto campo dell'organizzazione del lavoro. Ora, la materia della legislazione del lavoro è attualmente tutta in uno stato di grande fluidità, e occorrerebbe esaminarla nel suo complesso in un'apposita riunione.

Desidera poi attirare l'attenzione sulla Commissione per la riforma della previdenza sociale, istituita con legge 15 marzo 1944, ed oggetto di un decreto del 1° ottobre 1944 e di un altro del 12 maggio 1945. Essa fu creata « per l'esame delle forme di previdenza, assistenza e assicurazioni sociali attualmente in vigore in Italia, ai fini di una riforma della legislazione vigente », ma non è mai

stata convocata, mentre tutti riconoscono l'urgenza di risolvere questo problema, perché l'attuale trattamento di previdenza non soddisfa nessuno, ed i tre maggiori Istituti assistenziali hanno necessità di una riforma radicale e della pronta ricostituzione dei rispettivi organi normali amministrativi.

ARTOM si associa alle raccomandazioni del Consultore Togni, tanto più che la Commissione da lui menzionata non ha ancora una costituzione definitiva e deve essere completata. Ritene quindi si debba esprimere il voto che il completamento avvenga nel più breve termine possibile e siano iniziati immediatamente i lavori di quella Commissione. Ritene, anzi, che sarebbe opportuno che rappresentanti della Commissione del Lavoro e della Previdenza della Consulta fossero chiamati a farne parte.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, avverte che la Commissione per la riforma della previdenza sociale non è costituita in modo del tutto soddisfacente e dovrà essere, con l'ausilio delle organizzazioni sindacali, opportunamente modificata.

ARTOM non crede che sarebbe molto difficile allargare il numero dei componenti di quella Commissione.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, terrà conto del suggerimento quando verrà modificata la costituzione di quella Commissione.

ARTOM prega il Presidente, per quando esporrà i voti della Commissione al Ministro della Consulta e alla Commissione per il Regolamento, di far loro presente l'opportunità che il diritto di interpellanza venga disciplinato in modo che una parte delle interrogazioni e interpellanze possano trovare la loro sede nelle singole Commissioni anziché nell'Assemblea plenaria, in modo da sveltire la procedura e i lavori stessi.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, richiamandosi alla riunione privata ricordata dal Consultore Togni, assicura di essere personalmente a completa disposizione per qualsiasi chiarimento, e che chiunque vorrà con lettere o interpellanze scritte rivolgersi al Ministero, troverà la più cordiale accoglienza. Questo vale, naturalmente, per i rapporti personali e non deve pregiudicare l'applicazione delle norme regolamentari nelle sedute ufficiali della Commissione.

ARTOM, a nome anche dei Consultori Ghiri, Togni, Cingolani, Guidi, Angela, Viviani, Guindani, Fabbri, Rosati, Della Torre,

Ciufoli, Cipollone, Lodi ed altri, presenta il seguente ordine del giorno

« La Commissione per il lavoro e la previdenza sociale,

considerato che i problemi dell'Assistenza post-bellica assumono carattere di assoluta urgenza,

la voti perché il Ministro per l'assistenza post-bellica voglia esporre a questa Commissione i criteri direttivi della politica che intende seguire in questo campo »

PRESIDENTE mette in votazione quest'ordine del giorno

(È approvato)

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Corresponsione di assegni integrativi della indennità temporanea e aumento del contributo nell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi. (N. 3)

PRESIDENTE comunica che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha presentato due emendamenti allo schema di provvedimento legislativo in esame: uno aggiuntivo all'articolo 7 e l'altro sostitutivo dell'articolo 8

L'articolo 7 attualmente è così formulato

« Il contributo di cui all'articolo precedente è fissato per l'anno 1945, nella misura del quattro per cento

« Per gli anni successivi la misura del contributo sarà fissata con le modalità di cui all'articolo 9 del decreto legislativo Luogotenenziale 1º marzo 1945, n. 177, che istituisce il Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali »

Quel contributo si riferisce solo agli operai dell'industria, e quindi l'articolo è incompleto, perché l'assicurazione contro la tubercolosi si applica anche agli operai agricoli; si propone perciò il seguente emendamento aggiuntivo,

« Per i lavoratori agricoli non aventi la qualifica di impiegati il contributo sarà determinato, accertato e riscosso con la procedura prevista dal Regio decreto-legge 28 novembre 1938 n. 2138 e dai Regi decreti 24 settembre 1940 n. 1949 e 1954 »

L'altro emendamento sostitutivo dell'articolo 8, è così concepito

« L'obbligo del versamento del contributo di cui all'articolo 6 del presente decreto decorre dall'inizio del primo periodo di

paga successivo alla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno per tutti i lavoratori cui si riferisce l'obbligo medesimo e per i rispettivi datori di lavoro ».

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, avverte che si tratta di emendamenti non sostanziali che il Ministero ha potuto predisporre solo ora e che avrebbero potuto essere presentati, anche dopo ottenuto il parere della Commissione, al Consiglio dei Ministri. Comunque, ha preferito portarli, sia pure in ritardo, alla Commissione stessa

MARCHIORO, *Relatore*, riferisce di avere già trattato, come organizzatore sindacale, la questione che forma oggetto dello schema in esame, in quanto la Confederazione Generale del Lavoro la presentò come uno dei problemi di urgenza immediata, problemi relativamente ai quali egli compilò un programma minimo, che avrebbe desiderato fosse stato distribuito a tutti i componenti la Commissione

Non intende ora uscire dall'ambito del problema concreto sottoposto alla Commissione, né preoccuparsi di quella che sarà la riforma generale della previdenza. D'altra parte non può affermare oggi dei principi che possano essere in contraddizione con quelli che dovrà sostenere in sede di riforma generale della previdenza. Quindi, parlando concretamente del problema in esame, è costretto a porre in rilievo dei dissensi assai gravi che esistono e su cui la Commissione dovrà esprimere la sua opinione

Allo schema legislativo proposto si debbono fare due gravi rilievi

1º) Da lungo tempo il Ministero del lavoro ha elaborato uno schema di decreto, non ancora approvato, in base al quale il contributo al Fondo di integrazione per le pensioni per l'invalidità e vecchiaia, stabilito in una percentuale del 7,50 per cento sul salario, deve essere corrisposto soltanto fino ad una retribuzione massima mensile di lire 3,600. Analoga disposizione è stata già emanata, con decreto legislativo 31 agosto 1945, n. 579, per l'indennità di disoccupazione e viene oggi proposta per l'indennità ai familiari dei tubercolotici

Sembra quanto mai inopportuna una tale disposizione voluta dalla burocrazia del Ministero del lavoro, in quanto ricade nello stesso, identico inconveniente per eliminare il quale venne istituito il Fondo di integrazione.

Già sin d'ora, infatti, prima ancora che il provvedimento entri in vigore, il limite di retribuzione di lire 3,600 è stato largamente superato dagli accresciuti salari e stipendi e diventerà sempre più irrisorio, se, come purtroppo è prevedibile, il costo della vita andrà progressivamente aumentando. Così che si ricadrà nel grave inconveniente, oggi tanto deplorato, che il contributo sarà eccessivamente modesto in confronto al livello medio dei salari e degli stipendi ed insufficiente a consentire che le prestazioni siano periodicamente aggiornate, adeguandosi alla capacità d'acquisto della moneta.

È necessario quindi che non sia posto alcun limite di retribuzione, e che la percentuale sia corrisposta sull'intera retribuzione.

Analoga modifica dovrà essere apportata allo schema di decreto legislativo concernente le pensioni per l'invalidità e vecchiaia, mentre nello stesso senso dovrà essere modificato il decreto del 31 agosto 1945, concernente l'indennità di disoccupazione mediante l'emanazione di altro provvedimento che abroghi il limite di retribuzione.

2°) Il contributo è posto per metà a carico del lavoratore, analogamente a quanto già disposto con il citato decreto per l'indennità di tubercolosi. Secondo lo schema di decreto per il Fondo di integrazione invalidità e vecchiaia, invece, il contributo è a carico del lavoratore per un terzo. Ma ciò non è ammissibile.

Come già hanno ottenuto i lavoratori del Nord dal Governo repubblicano, i lavoratori debbono essere totalmente esonerati dal pagamento dei contributi assicurativi, dovendo l'assicurazione sociale costituire parte integrante del salario ed essere a totale carico del datore di lavoro, quale spesa di manutenzione e di ammortamento del capitale-lavoro, così come sono a suo carico le altre spese di manutenzione e di ammortamento dei beni capitali dell'azienda.

È necessario quindi modificare in tal senso lo schema di decreto legislativo oggi sottoposto all'esame della Consulta, nonché lo schema di decreto legislativo in corso di emanazione, concernente il contributo al Fondo di integrazione per l'invalidità e la vecchiaia ed il già citato decreto concernente l'indennità di disoccupazione.

Anche nella dannata ipotesi che il detto contributo fosse troppo gravoso per le aziende, non il lavoratore dovrebbe essere chiamato ad alleviare l'onere del datore di lavoro, ma lo Stato, il quale dovrebbe procurarsi i mezzi

finanziari attraverso un'imposta che colpisce i redditi parassitari estranei al processo produttivo (rendita fondiaria, rendita edilizia, successioni ereditarie, ecc.) senza, però, ripercuotersi attraverso un processo di traslazione, attraverso cioè un aumento di prezzi, sul lavoratore.

Al sensi del Regio decreto del 25 dicembre 1931, n. 1684, l'Istituto della previdenza sociale è tenuto a contribuire alla spesa per il funzionamento degli Ispettorati del lavoro (ex corporativi) con una percentuale da prelevarsi sul totale dei contributi riscossi per tutte le gestioni previdenziali, compresi gli assegni famigliari, che, come è noto, vengono in massima parte riscossi figurativamente, stante il sistema del conguaglio.

La percentuale, fissata in misura apparentemente tenue (0,419 per cento) comporta in realtà un gravissimo onere per il patrimonio dei lavoratori. Per i soli anni 1942, 1943 e 1944 le somme dovute per il suddetto titolo raggiungono la cifra cospicua di lire 119,279,810 25, su un gettito di contributi, compresi quelli per assegni famigliari, di lire 7 miliardi circa.

Si tenga presente che anche l'I N A I L è tenuto a corrispondere un analogo contributo nella misura del 0,416 per cento sui premi assicurativi riscossi, e si vedrà quanto costa agli Istituti previdenziali — e in definitiva ai lavoratori — un servizio di vigilanza che molto spesso presenta delle lacune e dei difetti gravissimi e che, tra l'altro, negli ultimi tre anni non ha funzionato quasi affatto.

Altro contributo che l'Istituto dovrebbe ancora continuare a pagare in base all'articolo 52 del testo unico 20 settembre 1934, n. 2011, sui Consigli provinciali dell'economia corporativa, è quello a favore delle Camere di commercio, già Uffici provinciali dell'economia corporativa, nella misura del 0,25 per ogni mille lire di contributi, che il Ministero insistentemente richiede. Qui addirittura non si vede quale motivo giustifichi una tale erogazione ad un Ente che nulla ha a che vedere con la previdenza ed i lavoratori in genere, se non quello nefasto del passato regime, di attingere precisamente al patrimonio dei lavoratori per la sua macchinosa burocrazia.

Bisogna rivedere tutta la materia delle contribuzioni poste a carico di enti assicuratori, eliminando quelli che solo possono spiegarsi col malcostume fascista, non avendo alcun riferimento a concreti servizi svolti a favore degli enti stessi, e ridurre a limiti giusti gli altri.

Se si vuole attingere, si hanno altre fonti. E, d'altra parte, non si può in questo momento pregiudicare quello che è fondamentale, dal punto di vista della riforma generale della previdenza. Il principio che i contributi debbano essere a carico del datore di lavoro è fondamentale, e per questo egli si richiama al programma minimo presentato al Ministro e chiede che questo programma minimo, che esprime le idee della Confederazione, sia fatto conoscere e su di esso si possa discutere. L'attuale schema concerne bisogni inderogabili e provvedimenti che non si possono rimandare, perché i tubercolosi non possono aspettare, ma i provvedimenti debbono essere formulati in modo da non pregiudicare le grandi linee della riforma generale della previdenza.

ARTOM rileva lo stato di perplessità in cui si trova la Commissione di fronte a ritocchi frammentari, di carattere contingente, mentre non ha cognizione delle direttive future della riforma degli istituti di previdenza sociale, né di quelle che inquadrano la sua attuale attività. D'altra parte non può dimenticare che certe necessità premono. Mentre, quindi, deve esprimere il voto che i criteri fondamentali della riforma degli istituti previdenziali — o assistenziali — le siano prospettati con chiarezza, si ch'essa possa discuterli in una prossima seduta, essa non può, per questo stato di dubbio e di disagio, ritardare nemmeno di un'ora l'emanazione di provvedimenti che hanno carattere assolutamente urgente. Si deve perciò pregare il Governo di rendersi conto di questa situazione e di volere in qualche modo, compatibilmente con le esigenze procedurali della struttura costituzionale della Consulta, precisare quelle direttive, affinché anche i singoli Ministri, nel prendere provvedimenti a carattere contingente e temporaneo, possano ispirarvisi.

Dichiara quindi che, in linea generale approverà questo schema di provvedimento con quegli emendamenti che saranno suggeriti dalla discussione, per quanto nella forma egli vi riscontri una notevole deficienza.

La burocrazia ha il pessimo vizio di fare nei testi continui richiami ad altre leggi, che ne rendono faticosissima la comprensione. Questo problema tecnico deve essere posto chiaramente dai Ministri ai loro dipendenti, affinché si facciano leggi che possano essere lette e capite rapidamente da tutte le persone interessate, tanto più nel caso delle leggi sulla previdenza, che interessano persone come gli operai, i quali non dispongono

di una biblioteca. Così, ad esempio, il limite massimo di lire 3,600 mensili, che si trova nella relazione, non figura nel testo della legge. Forse è richiamato nel 4° comma dell'articolo 6, che dice: « Per la determinazione e per i limiti della retribuzione soggetta a contributi si applicano le disposizioni vigenti per il calcolo dei contributi dovuti per gli assegni famigliari ». Vale a dire che, per capire qual'è il limite di questo contributo del 4 per cento, si deve ricorrere alla legge sugli assegni famigliari. Ma gli uffici si debbono persuadere che ogni legge ha la sua autonomia e deve essere completa nella sua essenza: tutte le disposizioni a cui si fa riferimento debbono essere contenute nel testo, e la Commissione, nell'espressione del suo parere, dovrà far presente questa questione di forma, che è poi questione di indirizzo politico: bisogna creare un sistema legislativo, per cui il popolo possa capire le sue leggi, ed eseguirle senza bisogno di ricorrere alla competenza dei tecnici. In materia di assicurazione sociale una delle doglianze più gravi che sorgono da tutte le parti si riferisce proprio alla oscurità delle leggi, la quale crea uno stato di diffidenza verso una istituzione, che invece dovrebbe essere accolta e gradita dal pubblico come una delle più grandi opere della nostra civiltà.

Sarebbe necessario che nel testo dell'articolo 3 fossero indicate le categorie cui riguarda la disposizione, per esempio i maestri elementari e i direttori didattici, e che all'articolo 6 si apportasse un emendamento per specificare la misura dei limiti di cui al 4° comma, ciò che è tanto più necessario in quanto che le osservazioni fatte dal relatore pongono nettamente il problema in discussione.

Ritiene di interpretare i sentimenti di tutta la Commissione esprimendo al Ministro Barbaresi un vivo compiacimento per l'innovazione che ha portato con l'articolo 4 alle precedenti disposizioni di legge. L'averlo stabilito, con vivo senso della realtà, che la corresponsione di una prestazione in natura, quale quella del ricovero in luogo di cura, non può esaurire l'opera assistenziale, ma deve essere anche integrata, a favore di coloro che non hanno famiglia a carico, col versamento di una somma, sia pur minima, merita il plauso della Commissione.

Suppone che tutti saranno d'accordo circa l'estensione dell'applicazione di questa legge ai lavoratori indipendenti, e sulla abolizione

della retroattività, che deve essere esclusa, non soltanto in materia penale, ma anche nei rapporti economici, ove crea complicazioni e danni.

Rimane il dubbio circa il modo in cui verrà provveduto al grave onere posto a carico del Fondo di integrazione, che probabilmente non sarà di molto inferiore ai due miliardi e mezzo, a quanto si può supporre dalla relazione, sebbene su questo punto alquanto vaga. Comunque gradirebbe in proposito un chiarimento, perché non è certo che il contributo sia tale da assicurare un gettito come quello previsto, tanto più in un periodo di grave disoccupazione e nell'attuale disordine di tutta la vita economica nazionale, in conseguenza del quale la riscossione dei tributi non si potrà svolgere con regolarità e si avranno molte evasioni.

Per impedire che questo provvedimento possa determinare una crisi del Fondo di integrazione, occorrerà un'altra misura che ponga a disposizione del Fondo stesso le somme necessarie.

Vi è poi la questione della ripartizione del contributo tra operai e datori di lavoro e, collegato a questa, il problema della unificazione dei contributi.

Quanto alla ripartizione del contributo, esistono due tesi in contrasto: la tesi del Ministro, che acquista tanto maggiore autorità in quanto l'uomo che presiede al Ministero del lavoro ha una profonda sensibilità delle esigenze anche psicologiche delle classi lavoratrici, la quale, non solo conserva l'antica ripartizione dell'onere del contributo fra lavoratore e datore di lavoro, ma porta il contributo del lavoratore da un terzo alla metà; e la tesi della Confederazione Generale del Lavoro, che chiede di porre la contribuzione stessa interamente a carico dei datori di lavoro. Crede si tratti in sostanza di una questione puramente teorica, perché non esiste determinazione di salario in cui non si tenga conto dei contributi posti a carico del salario, per cui tutte le discussioni nel campo salariale riguardano sempre il salario netto e non mai il lordo; onde non ritiene che il porre il contributo a carico del lavoratore o del datore di lavoro abbia una qualsiasi influenza sulla disponibilità di danaro del lavoratore. Si tratta, quindi, soltanto di un problema psicologico: se il lavoratore debba accettare le provvidenze assistenziali o previdenziali che lo Stato organizza a suo vantaggio come un beneficio per il quale egli nulla abbia fatto, o se debba essere educato all'idea che deve compiere

un sacrificio diretto individuale. Per suo conto dichiara che voterà a favore della proposta del Ministero anche su questo punto.

Prega infine che siano dati chiarimenti in merito al rapporto tra l'articolo 5 ed il modificato articolo 8.

FABBRI GUSTAVO ritiene che il beneficio della retroattività perda in grandissima parte o per intero la sua apparente importanza, perché, trattandosi di un'assistenza che ha la durata massima di due anni, si corre il rischio di attribuire al beneficiario una somma che molto probabilmente finirà per avere una destinazione diversa da quella dell'effettiva assistenza. Quando si versano al lavoratore sei mensilità tutte in una volta, gli si abbrevia di sei mesi l'assistenza effettiva. Supporre che il tubercolico prima si curi e poi paghi i debiti fatti per curarsi è una illusione. Prega, comunque, il Ministro di dare qualche chiarimento su questo punto.

DE STEFANO suppone che il nuovo tasso del contributo da pagarsi per far fronte alle spese sia stato calcolato da qualche tecnico, in base al confronto fra le spese di epoche passate e quelle attuali. Ma sarebbe opportuno che si avessero indicazioni esatte circa l'assistenza oggi prestata dai sanatori e le medicine distribuite ai lavoratori, perché ciò che più conta sono i metodi di cura della malattia.

Comprende l'urgenza del provvedimento in esame, ma pensa che la Commissione non possa concretamente pronunciarsi se non conosce le prestazioni a cui hanno diritto i ricoverati nei sanatori.

Secondo la legge precedentemente vigente, si dovevano pagare 12 quindicini per acquistare il diritto ad essere ammessi in un sanatorio; e dopo aver fatto la domanda due anni prima. Se questo rimane fermo, solo fra due anni sarà possibile ricoverare i lavoratori tubercolosi. Occorre quindi limitare questo periodo di tempo, se si vuole veramente arrecare un beneficio alla classe lavoratrice.

Osserva che i lavoratori versano oggi in condizioni oltremodo disagiate, tanto che quando lo Stato ha aumentato il prezzo del pane, si sono messi in agitazione perché arrivano appena appena a vivere. Non può quindi ammettere che il contributo gravi sul salario del lavoratore, ma ritiene che lo si debba far gravare esclusivamente sul datore di lavoro.

CIPOLLONE non condivide l'opinione espressa dal Consultore Fabbri Gustavo in merito alla retroattività, perché non è detto

che l'assistenza sia data in ogni caso per due anni. Questo è il limite massimo, ma la durata può essere anche inferiore, per esempio, nel caso di guarigione o anche di morte. Quindi può aversi un ricoverato che sia stato dimesso dopo due mesi di cura, e questo verrebbe a perdere il beneficio degli arretrati, ove si negasse la retroattività, ciò che costituirebbe ingiustizia, in quanto toglierebbe ad alcuni un diritto concesso ad altri. Perciò ritiene che si debba mantenere la disposizione proposta dal Ministero.

Circa i mezzi con i quali sopperire ai nuovi oneri, sarebbe grave che questi dovessero andare a carico del Fondo di assistenza; ma gli accertamenti che la Commissione non può fare sono stati certamente fatti dal Ministro, il quale è competente e pratico ed ha fatto osservare che, mentre sarebbe troppo gravoso per la classe operaia pagare gli arretrati, dai calcoli fatti il gettito del contributo risulta tale che, non soltanto soppenrà a questo nuovo onere, ma darà anche un margine per altre provvidenze. Se queste assicurazioni sono così precise, la Commissione non deve preoccuparsi dei mezzi con i quali provvedere al nuovo onere, e tanto meno per concludere negando il principio della retroattività, che corrisponde invece ad un principio di giustizia.

Le altre questioni prospettate gli appaiono di ordine non solo teorico ma anche pratico. Così la questione se debba gravare sugli operai l'onere di una parte del contributo è da considerare molto attentamente, ed egli sa per esperienza che i lavoratori sentono accentuata la loro difesa quando anch'essi vi contribuiscono; onde non crede si debba oggi modificare questo principio. Vero è che si osserva, in linea pratica, che non è il caso di aggravare la posizione di lavoratori, che già sono in condizioni difficili di vita; ma egli non crede che si possa perciò solo porre tutto il contributo a carico dei datori di lavoro, modificando il principio della ripartizione. Piuttosto pensa che, non potendosi contestare che le paghe degli operai vanno ancora rivedute, non sarà questo due per cento, dopo la revisione, che rappresenterà un onere insostenibile per i lavoratori.

TOGNI osserva che dalla discussione emerge la perplessità della Commissione, posta di fronte a provvedimenti che, pur di natura contingente, investono una materia tanto importante e socialmente sentita quale è quella della previdenza. Tutti sono concordi nel ritenere che lo Stato ha il dovere assoluto di dare il massimo impulso e la mas-

sima adeguatezza alle forme di assistenza, tanto più in quanto queste vengano in complesso determinate dalla diminuzione di capacità lavorativa, in gran parte dovuta ad esigenze di lavoro e nella quale molti lavoratori si vengono a trovare non certo per loro colpa. Occorre però cercar di portare le minori innovazioni possibili sulle questioni di principio, in quanto esse dovranno essere risolte su un piano generale.

Circa la ripartizione dell'onere fra datori di lavoro e lavoratori, senza entrare nel merito delle osservazioni fatte dal relatore, ritiene che si debba lasciare immutato il principio attualmente in vigore, non pregiudicando la risoluzione che dovrà darsi a suo tempo a questo problema con una modificazione che potrebbe porre di fronte ad un fatto compiuto coloro che quella soluzione dovranno cercare. Solo si può discutere se la ripartizione debba farsi sulla base di un terzo e due terzi o di metà e metà, ma senza portare ora modificazioni al principio generale. Personalmente concorda con la proposta del Ministro della ripartizione a metà.

Per quanto riguarda la retroattività della prestazione, è evidente che questa legge risponde ad una necessità di ordine contingente, nel senso che si propone anche di dare inizialmente un aiuto all'assistito affinché possa superare determinate situazioni economiche certamente poco liete. Quindi approverà l'emendamento del Ministro all'articolo 8, che fa decorrere l'obbligo del versamento del contributo dalla data di pubblicazione del decreto, mentre, per quanto riguarda la corresponsione degli assegni, ritiene si possa lasciare la data del 1° giugno 1945 col beneficio della retroattività di cinque mesi di prestazione.

Concorda col Consultore Artom nel senso che le leggi debbano essere redatte in modo chiaro ed accessibile a tutti.

In rapporto a quando ha detto il relatore sulla riforma della previdenza sociale, chiarisce che la Commissione legislativa ha il compito di fare tutti gli studi preparatori sino alla definizione dello schema di provvedimento legislativo, mentre la Commissione della Consulta ha il compito di esaminare questo schema quando sia stato definito.

CHIRI, circa la formulazione del testo, afferma che si tratta effettivamente di adottare una tecnica nuova nella compilazione dei testi legislativi; ma la preoccupazione maggiore attuale è quella di non ritardare

la pubblicazione di questo decreto che ha carattere di vera ed assoluta urgenza. Deve perciò chiedere al Ministro se sia possibile di ripresentarlo a brevissima scadenza modificato secondo i criteri indicati dal Consultore Artom.

Si associa al punto di vista già espresso che la materia regolata da questo decreto, per quello che riguarda i problemi di indole generale, va inquadrata in tutto il problema della riforma della legislazione assistenziale, ma pensa che, una volta espressa dalla Commissione una riserva nel senso che il suo parere favorevole a determinati provvedimenti non pregiudica la sua eventuale adesione a criteri generali di nuovi provvedimenti sulla previdenza, si possa passare alla discussione di questo schema.

Concorda col pensiero espresso dal consultore Della Torre circa la retroattività, ma attira l'attenzione sull'insufficienza del limite di lire 3,600, che indubbiamente non è consono alle odierne esigenze monetarie. Occorre esser pratici e non determinare una cifra che può essere inadeguata alle necessità. Indubbiamente saranno stati compiuti degli studi non portati a conoscenza della Commissione, forse perché il problema è molto difficile, data la massa enorme di reduci dalla prigionia che ora affluiscono, alcuni già colpiti ed altri con evidente predisposizione alla tubercolosi. Il Ministro si renderà certamente conto che occorre adeguare la cifra alle necessità, e probabilmente, come si è parlato di una scala mobile dei salari, si potrà avere una scala mobile anche per questo limite massimo.

MARCHIORO, *Relatore*, affinché non sorgano malintesi, avverte che quanto egli ha detto rappresenta il risultato di studi compiuti da organizzatori che hanno delle responsabilità, ma che non impegnano totalmente la Segreteria della Confederazione Generale del Lavoro, la quale deve ancora esaminare il problema.

LODI riterisce che alla Confederazione degli artigiani, sono giunte in questi giorni molte proteste degli iscritti, i quali non accettano la retroattività per i contributi. Ritiene che non sia il caso di mantenerla, perché nessuno pagherebbe e si avrebbe un caos. Data la mentalità dell'artigianato, bisognerebbe a suo tempo illustrare ampiamente con la stampa e la propaganda in genere il provvedimento, altrimenti rimarrà sempre questo malcontento che si dovrebbe evitare.

MARCHIORO, *Relatore*, constata che la Commissione è concorde nel riconoscere l'ur-

genza di questo schema di provvedimento determinato da necessità contingenti, per cui non può ritardarsene l'approvazione.

Dissensi non esistono nemmeno per quanto riguarda il massimale. Non è possibile risolvere il problema dell'assistenza, se il contributo non è adeguato ai bisogni, e non si può quindi persistere nel mantenere il massimale ad una cifra che è al di sotto della metà della retribuzione. In questo senso deve essere esplicita la Commissione, affinché il Ministro possa regolarsi in merito.

Circa l'onere dei contributi, ricorda che si sta ora discutendo presso il Ministero del lavoro il problema della modificazione della legislazione, e un consenso della Commissione al sistema di un onere a carico dei lavoratori non deve incoraggiare una soluzione deprecata in tutta l'Italia settentrionale, ove si provocherebbe un gravissimo malcontento se vi fosse estesa l'attuale ripartizione dell'onere.

Rileva, a questo proposito, che l'Italia settentrionale ha avuto la legislazione della repubblicana, che fu emanata a fini demagogici, ma che non può essere ripudiata solo per questo, tanto più che è in sostanza una copia fraudolenta delle migliori legislazioni sociali esistenti nel mondo. Il consenso, insomma, al presente schema non deve far credere che la Commissione ritenga preferibile la legislazione del Centro-Meridione a quella del Nord, come se questa fosse fascista e quella democratica, mentre in realtà è il contrario. Si deve perciò affermare la necessità che il contributo sia unificato e posto a carico esclusivo dei datori di lavoro, col che si interpreta la volontà vera dei lavoratori. D'altra parte il sistema del Nord, attraverso l'unificazione dei contributi, trova consenzienti anche molti industriali. Quindi il concetto da seguire è che debba estendersi non la legislazione del Centro-Sud al Nord, bensì quella del Nord al Centro-Sud, coi temperamenti necessari, perché può esservi del buono dall'una e dall'altra parte.

Dichiara infine di approvare gli emendamenti presentati oggi dal Ministro.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, dichiara che, venendo a discutere il problema specifico dell'integrazione del contributo per la tubercolosi non pensava certo di doversi trovare di fronte ad una discussione di carattere generale, che si è riferita molto più a tutti i problemi della previdenza che non a quello specifico in esame. Comunque, prende atto dei desideri e delle raccomandazioni espresse, e ne farà

tesoro nell'esame dei provvedimenti futuri, in quanto se ne possa tener conto.

Riconosce che fra la legislazione del Nord e quella del Sud esiste una diversità notevole, specie per quanto riguarda il pagamento dei contributi, che al Nord furono unificati e posti tutti a carico del datore di lavoro. Ma v'è anche una diversità di prestazioni: per esempio, egli, quando ha assunto il Ministero, ha fatto applicare in Alta Italia l'integrazione per le pensioni che là non esisteva. È vero che tra dieci, o anche meglio tra venti anni gli operai dell'Alta Italia avrebbero percepito, con i contributi fissati, delle notevolissime pensioni; ma intanto vi sono dei bisogni immediati ed urgenti a cui si doveva andare e si è andati incontro pur con cifre modeste.

Il sistema dell'integrazione in vigore nel Centro-Meridione, esteso al Settentrione, non ha certo risolto il problema di quei pensionati che percepivano ancora 90, 100, 120 lire al mese; comunque, con l'estensione, quelle pensioni sono salite a lire 450, come minimo, per la vecchiaia e a lire 360 per l'invalidità. Certo, occorrerebbe molto di più, perché non si vive né con 450 né con 360 lire al mese, ma quel di più che essi oggi ricevono contribuisce a dare un aiuto alla famiglia che li sostiene.

Sono stati estesi al Nord anche gli assegni familiari pagati nel Centro-Meridione e ne è risultato almeno un raddoppio delle cifre che si pagavano prima.

Ambedue queste legislazioni dunque, hanno del buono, e una Commissione è stata ora convocata per esaminarle e trovare la via giusta per favorire al massimo possibile la classe lavoratrice, prendendo da ciascuna di esse quello che è utile adottare. La Commissione per la riforma della previdenza sociale ha un compito arduo e non è possibile ancora prevedere se il risultato di questo lavoro potrà essere presentato alla Consulta o se dovrà costituire oggetto di studio per la Costituente. Ma intanto occorre fare quanto è possibile per i bisogni immediati.

Deve poi ricordare che il Ministero del lavoro si viene formando ed organizzando sottraendo materia già di competenza di un altro Ministero, ed è sempre un problema molto difficile togliere ad un Ministero già costituito una parte delle sue competenze. Anche questo ha contribuito a rendere difficile l'attività del suo Ministero. Di più, nell'odierna situazione eccezionale, il Ministero del lavoro è costretto continuamente a far da paciere, a ricevere un gran numero

di Commissioni, a sedare movimenti ed anche questo non facilita il lavoro. Si deve, però, in proposito riconoscere che, malgrado le condizioni difficilissime del Paese, le questioni dei lavoratori si risolvono senza eccessive scosse, ciò che ha dato luogo ad un vivo elogio degli Alleati al popolo italiano.

Gli è pur grato ricordare che, in occasione di una sua recente visita a Torino e a Genova, ha avuto dagli industriali la dichiarazione che gli operai negli stabilimenti lavorano con un'attività veramente ammirevole e che in quasi tutti gli stabilimenti si è già raggiunta una percentuale di produzione pari al 50 per cento di quella del 1938, e in alcuni stabilimenti al 70 per cento, ciò che è oltremodo soddisfacente, se si tien conto dello stato di animo degli operai, della situazione delle materie prime, delle utensilerie, ecc. Posto agli industriali il quesito specifico se v'era qualche analogia tra l'immediato dopoguerra 1915-1918 e la fine di questa guerra, essi hanno riconosciuto che assolutamente non ve ne è, malgrado nel 1918 il Paese disponesse di un quantitativo enormemente superiore di materie prime.

Agli svariati compiti accennati è rivolta quasi tutta l'azione del Ministero che, in questo momento, deve preoccuparsi più della tranquillità, della laboriosità delle masse, che non degli studi sulle riforme che si possono attuare. Perciò talvolta è necessario correre ai ripari con provvedimenti di carattere provvisorio; e questo in esame è precisamente un provvedimento di carattere provvisorio.

Attualmente i parenti dei ricoverati ricevono un sussidio di 8 lire giornaliere, con cui una volta si poteva fare qualche cosa, e prima si poteva fare anche di più, ma oggi non si fa niente. Perciò si è pensato di intervenire con quella misura d'integrazione che è stata prevista anche per la disoccupazione: fermo restando il sussidio attuale, per ogni famiglia viene accordata un'integrazione di 30 lire, più 5 lire per ogni figlio a carico.

Questo provvedimento importa una spesa annua di 250-300 milioni al massimo: ma esiste una situazione gravemente deficitaria nell'assistenza, perché la prima medicina per i tubercolosi è l'alimentazione il cui costo è grandemente aumentato, e al *deficit* si cerca di porre riparo attraverso l'aumento del contributo, il quale potrà alleggerire anche il *deficit* esistente per l'amministrazione normale. Previsioni non si possono azzardare, sia perché non si conoscono, le

condizioni in cui si potrà svolgere il lavoro e quanti potranno essere gli operai che continueranno a lavorare e, quindi, a pagare il contributo; sia perché non si può sapere se questi calcoli fatti nel luglio scorso potranno valere anche per il dicembre.

Il sussidio era di 8 lire e può darsi che le famiglie abbiano trovato nel frattempo sistemazioni attraverso il lavoro della moglie e dei figli; ma si ha il dovere di ricordare che con 8 lire giornaliere queste famiglie debbono essersi ridotte in condizioni veramente disastrose e per questo si è proposto di dare alla provvidenza quell'applicazione retroattiva di cui si è discusso.

Conclude ringraziando la Commissione per il suo contributo di lavoro e augurandosi di ottenerlo anche per i successivi provvedimenti che riuscirà ad apprestare.

PRESIDENTE ringrazia il Ministro e riassume la discussione.

La Commissione concorda col Consultore Artom nel raccomandare che tutte le leggi concernenti il lavoro e la previdenza sociale siano redatte nel modo più chiaro e più semplice e che, invece di fare riferimento a numerose altre leggi e decreti — che è difficile ricercare anche da parte di professionisti — si citino nel decreto i passaggi che si vogliono riportare, in modo che la lettura del testo risulti più chiara.

Circa la questione di principio se il contributo debba essere a carico totale del datore di lavoro, oppure paritetico, come è attualmente, il relatore ha dichiarato che i rappresentanti dei lavoratori approvano questo progetto e quindi accettano che venga lasciato il contributo paritetico, intendendo tuttavia di non pregiudicare con questo loro voto la questione di principio circa le persone cui il contributo deve fare carico.

È risultata concorde la Commissione nell'avviso che l'intero ammontare del salario sia sottoposto al contributo, cioè che il massimo non sia più limitato a 3,600 lire.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della provvidenza sociale*, ricorda che gli aumenti delle mercedi, man mano che si verificavano, erano accompagnati da dichiarazioni che certe indennità concesse non facevano parte integrante del salario e quindi non erano soggette a trattenute, ciò che, nel campo degli infortuni sul lavoro, ad esempio, mantenne le indennità a un tale livello che occorre un provvedimento interno per rimediare alla situazione creata. Ed è anche per questo che, nel campo delle assicurazioni sociali, si è elevato il massimale a lire 3,600.

PRESIDENTE personalmente esprime il voto che sia studiata la possibilità di rendere il contributo proporzionale alla remunerazione globale, perché non è giusto che un lavoratore, il quale percepisce 10 mila lire di remunerazione globale paghi lo stesso contributo di quello che percepisce 5 mila lire.

La Commissione è pure concorde nell'accordare la retroattività alla corresponsione delle prestazioni ai tubercolosi e nell'approvare l'emendamento presentato dal Ministro nel senso di evitare la retroattività dei contributi, che sarebbe difficile applicare, non soltanto per gli artigiani, ma anche per i salariati.

Il Consultore De Stefano ha espresso una raccomandazione che egli desidera ampliare. Bisogna cercar di attenuare le condizioni richieste per l'ammissione dei tubercolosi ai sanatori e per le prestazioni in genere, perché attualmente solo una piccola percentuale di lavoratori tubercolosi è ammessa all'assistenza, mentre le vicende attraversate dal Paese hanno enormemente aumentato il numero dei colpiti dalla malattia. Aumentando il massimale si avrà la possibilità di allargare l'assistenza, con particolare riguardo ai tubercolosi reduci, deportati o perseguitati politici, a beneficio dei quali si potrebbe stabilire un trattamento di favore per l'ammissione, in considerazione del fatto che non per colpa loro non hanno potuto effettuare i versamenti.

BARBARESCHI, *Ministro del lavoro e della provvidenza sociale*, accoglie con entusiasmo questo voto, ma deve avvertire che vi è deficienza di locali: gli Istituti hanno oggi un numero di ricoverati doppio del normale. Comunque tutto quello che sarà possibile sarà fatto.

PRESIDENTE poiché si è avuto nel Paese un aumento impressionante della tubercolosi dovuta alla tragica situazione in cui vivono oggi le masse lavoratrici, pensa che, nella misura del possibile, mano a mano che si riorganizzerà la vita economica e si realizzeranno maggiori entrate, sarà necessario affrontare questo problema con provvedimenti straordinari, fra cui la requisizione di locali per adattarli a luoghi di cura.

TERRANOVA comunica che in provincia di Reggio Calabria, a Cittanova, grosso centro di 18 mila abitanti, su 120 tubercolotici, si è riusciti in un anno a farne ricoverare soltanto tre. Raccomanda poi che quando si discuteranno gli articoli dello schema sia reso ben chiaro il diritto che hanno all'as-

segno integrativo di lire 5 gli orfani del tubercoloso defunto.

CHIRI desidera sia ben precisato che la Commissione, dando parere favorevole a questo provvedimento, non intende vincolare le direttive generali che si dovranno seguire nella riforma della previdenza sociale.

Circa l'allargamento dell'ammissione e dell'assistenza in genere dei tubercolotici, è d'avviso che a questa Commissione dovrebbero esser sottoposti anche i problemi riguardanti i reduci di guerra, che sono di competenza del Ministero per l'assistenza post-bellica.

BELLOTTI suggerisce di far requisire il sanatorio di Inzago, in provincia di Milano, che era adibito al ricovero di contadini ed ora è chiuso per difetto di entrate.

TERRANOVA analogamente potrebbe farsi per il tubercolosario di Aspromonte, che ha la capacità di 300 posti ed è pur chiuso.

ROSATI aggiunge che si dovrebbero evitare le irregolarità e le ingiustizie che si commettono in sanatori ove, per raccomandazioni, si dà talora la precedenza nel ricovero ad ammalati che potrebbero essere curati ambulatoriamente. A tal fine si dovrebbero costituire Commissioni locali per l'accettazione ed effettuare ispezioni e visite periodiche.

TERRANOVA rileva che spesso avviene che i medici prescrivano per i tubercolotici razioni alimentari supplementari, che in realtà non si possono distribuire perché mancano i generi.

PRESIDENTE dichiarerà chiusa la discussione generale sullo schema e rinvia l'esame degli articoli a domani alle 10.

La seduta termina alle 12.50.

